

RAPPORTO ISTAT '96

Una «fotografia» fatta tutta di numeri

Seicentodici pagine fitte di tabelle, milioni di numeri allineati e incolonnati uno a fianco dell'altro, uno sotto l'altro. È l'edizione 1996 del «Compendio statistico italiano», una sorta di Bibbia per chiunque debba occuparsi, da un punto di vista quantitativo ma non solo, delle vicende italiane, dalla composizione della popolazione ai conflitti di lavoro passando per la lettura di libri e giornali, il contenzioso giudiziario, i conti dell'«impresa Italia» e quelli delle singole famiglie. Un volume che in mezzo a tante apparentemente aride cifre riesce a «parlare», a raccontare, sia pure da un'angolazione tutta particolare, che cos'è l'Italia, e come ci vivono gli italiani.

LA PIAGA DELLA DISOCCUPAZIONE



È ALLARME ROSSO IN:

Campania	508.000
Sicilia	376.000
Lombardia	241.000
Puglia	231.000



LA CULTURA

Studenti elementari e superiori	7.523.242
Popolazione universitaria	1.656.413
Laureati e diplomati	105.797

IL TEMPO LIBERO

Biglietti cinema	98.200.000
Visite musei	15.800.000
Libri pubblicati	46.676
Campania	23.800.000

LE FACOLTÀ IN CUI CI SI LAUREA DI PIÙ

- Lettere 20.825
- Economia 17.496
- Giurisprudenza 15.665
- Ingegneria 14.195

COME SPENDONO GLI ITALIANI

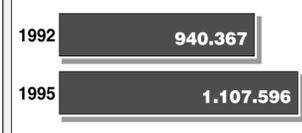
(Dati in miliardi di lire)

Spese	1995
Consumi alimentari	195.150
Consumi non alimentari	912.446
Casa	153.943
Combustibile Energia elettrica	39.411
Trasporti e comunicazioni	135.304
Salute	71.755

LA SPESA PER I GENERI DI CONSUMO

	1995	1992
Pesce	11.531	11.067
Frutta e ortaggi	39.075	39.633
Carne	51.911	46.704
Tabacchi	18.717	13.232
Vestiario	79.926	74.201
Elettrodomestici	9.895	9.222
Utensileria	5.413	5.138
Mobili	31.028	27.913
Arredamento	12.754	10.226
Ricreazione e spettacoli	95.994	83.906

CONSUMI FINALI INTERNI



LE CITTÀ PIÙ CARE...

Roma	6,70%
Napoli	5,98%
Venezia	5,88%
Trento	5,83%
Ancona	5,83%
Firenze	5,49%
Indice medio naz.	5,40%

...E UN PÓ MENO

Milano	5,29%
Trieste	5,23%
Bologna	5,19%
L'Aquila	4,58%
R. Calabria	4,00%
Palermo	3,87%

(secondo l'indice dei prezzi al consumo)

ROMA. Là, da una parte, si vede una scuola: c'è qualche banco vuoto in più. Dall'altro lato, c'è coda davanti al botteghino di un cinema. Ma a poca distanza c'è un'altra coda: sono disoccupati in attesa davanti all'ufficio di collocamento. Si vede subito che rispetto all'anno scorso la fila si è allungata. Un po' più in là, dalle finestre del tribunale si vede che le pile dei fascicoli dei processi non conclusi sono diventate ancora più alte. Al centro dell'immagine, una famiglia: genitori, un bambino, i nonni e, guarda, ci sono ancora anche i bisnonni, hanno qualche ruga in più ma sono sempre belli arzilli. Vicino a loro ci sono, forse un po' più visibili di prima, la colf filippina, il lavavetri del Bangladesh e il pizzaiolo egiziano. Sullo sfondo, colonne di Tir che portano all'estero una gran quantità di prodotti, alcune fabbriche chiuse (l'anno scorso se ne vedevano meno), un supermercato dal quale i clienti escono con borse della spesa un po' meno gonfie, poliziotti all'inseguimento di una banda di rapinatori cui si è aggiunto qualche elemento in più. E l'angolino, sempre più piccolo, dove si distingue a fatica un solitario contadino intento a lavorare la terra.

A colpo d'occhio, confrontando le due immagini, non sono poi così clamorose le differenze tra la foto dell'Italia di un anno fa e quella, fresca di stampa, che l'Istat ci consegna ora con l'edizione 1996 del suo «Compendio statistico italiano». Il quadro generale, insomma, è quello che conosciamo: un paese in cui

Italia più povera e festaiola

Spende per divertirsi ma ha l'ansia del lavoro

Più vecchi, con meno bambini, un poco più poveri rispetto al passato, istruiti e grandi esportatori di merci ma disoccupati: apparentemente non presenta grandi novità il quadro dell'Italia delineato dall'Istat nel suo tradizionale *Compendio statistico*. Ma è osservando i dettagli che si colgono alcuni aspetti sui quali raramente si posa l'attenzione, ma che pure rappresentano delle spie significative di come si vive nel nostro paese.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

nascono sempre meno bambini, in cui si vive molto più a lungo che in passato ma che vedrebbe comunque diminuire la popolazione se non ci fossero gli immigrati a mantenere un risicato segno «più» davanti al saldo della popolazione residente.

Un paese in cui da molti anni il benessere è ormai sostanzialmente diffuso, ma che deve fare i conti con un portafoglio più magro e con la difficoltà di trovare lavoro, o addirittura di tenersi stretto quello, sempre più precario, che c'è. Un paese, ancora, fatto di famiglie che vedono sì cre-

scere i salari, ma a un ritmo più basso di quello dell'inflazione - ora, secondo gli ultimi dati, le cose stanno forse un poco cambiando, ma negli ultimi due anni questa è stata la situazione registrata dall'Istat -, e quindi vedono calare in termini reali il loro potere d'acquisto.

È guardando attentamente alcuni minuti particolari dell'immagine che si vede però che alcuni cambiamenti si stanno verificando, che alcuni fenomeni si stanno manifestando. Certo, uno dei dati che più balzano all'occhio è quello di un'inflazione in forte crescita nel 1995 rispetto al-



Giuseppe Moneta

l'anno precedente, con un aumento dei prezzi del 5,4%, molto più del 3,9% del 1994.

Ora le cose sembra stiano effettivamente cambiando, l'inflazione - come dicono gli esperti - si sta «raffreddando», e l'Istat tra un anno lo certificherà fedelmente. Ma intanto, nel corso del 1995, salari e stipendi sono cresciuti in media solo del 2,1%: in realtà, quindi, sono diminuiti. E questo di fronte a un'impennata dei costi di trasporto, cresciuti dell'8,7%, e di quelli per la casa, aumentati del 6,6%, mentre solo per la salute i prezzi sono un poco calati (-1,9%), e gli alimentari sono costati il 5,9% in più.

L'alimentazione, del resto, è ancora la voce più «pesante» nei bilanci delle famiglie italiane: in media 668.285 lire al mese per ogni nucleo familiare, il 21,7% del totale delle spese. Una voce, quella dell'alimentazione, che rappresenta un sicuro indicatore delle reali condizioni di vita di una popolazione: una percentuale di reddito molto elevata per l'alimentazione significa che gran parte delle risorse familiari viene as-

sorbita dall'immediata sopravvivenza, più si è poveri e più pane e companatico pesano sul bilancio domestico.

Oggi in Italia si spende (in percentuale) meno, molto meno rispetto ad alcuni decenni fa, quando quasi la metà del bilancio familiare era assorbita dagli alimentari. In termini assoluti, le famiglie italiane spendono più o meno la stessa cifra in Lombardia come in Sicilia, in Toscana come in Sardegna. A ben guardare, però, la situazione non è affatto omogenea: nel Mezzogiorno la spesa per gli alimentari (652.580 lire) raggiunge il 26,5% di una spesa media complessiva che non arriva ai 2 milioni e mezzo di lire al mese, mentre al Nord una somma appena superiore (676.254 lire) rappresenta sì e no il 19,5% su un totale di 3.470.956 lire. La riprova? Nelle famiglie di imprenditori e liberi professionisti, per cibo e bevande si spendono 737.732 lire che pesano solo per il 16,5% sul bilancio, mentre in quelle in cui il capofamiglia è in condizione «non professionale» (vale a dire pensionati e disoccupati) si spende molto meno in cifra assoluta (573.261 lire), ma molto di più, il 23,5, in percentuale sul (magro) totale. un dato, infine, sul quale vale la pena di riflettere: a dimostrare maggiore attaccamento alle sigarette, per le quali spendono cifre non solo percentualmente, ma anche in assoluto più elevate rispetto alle altre categorie, sono gli strati meno ricchi della popolazione italiana, gli operai e gli abitanti del Mezzogiorno.

ECONOMIA

Disoccupazione record in Campania Aumenta il Pil

ROMA. Economia in netta ripresa nel 1995, non c'è dubbio. E l'Istat registra fedelmente i progressi. Il Pil - il tanto contestato prodotto interno lordo, che secondo molti economisti e anche secondo alcuni governi e alcune organizzazioni internazionali è uno strumento ormai del tutto inadeguato a fornire una rappresentazione credibile delle condizioni economiche e sociali di un paese - si è attestato a quota 1.770.949 miliardi di lire, con una crescita in termini reali del 3% sull'anno precedente, una performance di tutto rispetto anche se ben lontana da quella di paesi economicamente «emergenti» come India, Cina, Corea del Sud, Singapore. In forte attivo, per la terza volta consecutiva, la bilancia dei pagamenti, che grazie al deprezzamento della lira ha fatto segnare un +44.377 miliardi grazie agli oltre 332.000 miliardi di esportazioni (+60.000 rispetto al 1994), per un buon terzo provenienti dalla sola Lombardia, la cui bilancia regionale è però in passivo di quasi 11.000 miliardi. Tutto questo, però, non ha ancora prodotto effetti positivi sull'occupazione. Anzi: pur registrando una frenata rispetto all'anno precedente, nel corso del 1995 si sono persi altri 109.000 posti di lavoro, portando il totale degli occupati a circa 20 milioni, un milione e mezzo in meno rispetto al record di 21.592.000 del 1991. Il triste record della disoccupazione spetta ancora una volta alla Campania, con 508.000 persone in cerca di prima occupazione o di un nuovo lavoro dopo aver perso quello che avevano. E poco meglio sta la Sicilia, che di disoccupati ne conta 376.000, mentre nel Lazio sono 263.000. Anche nella ricca Lombardia, comunque, sono 241.000 le persone in cerca di un posto di lavoro. Crisi e accordi sindacali hanno fatto poi quasi cancellato i conflitti di lavoro, per i quali sono andate perdute nel 1995 6.365.000 ore di lavoro, poco più di un quarto rispetto all'anno precedente.

CULTURA E SPETTACOLO

Si torna al cinema dopo la lunga crisi ma la tv impera

ROMA. Magari saremo anche più poveri, ma a un po' di cultura e di divertimento per fortuna non rinunciamo. Anzi: dopo gli anni del deserto provocato dalla televisione, alla quale continuano peraltro a dimostrare attaccamento (gli abbonamenti sono quasi 16 milioni) anche perché è difficile sfuggire agli occhiuti controlli dell'Urar, gli italiani - forse stanchi delle orge di tv spazzatura ossessivamente riversate nelle loro case da emittenti pubbliche e private: la sola Rai in un anno ci ha propinato 3.375 ore di «intrattenimento leggero», 3.197 ore di telefilm e sceneggiati e 937 ore di pubblicità - stanno riscoprendo il piacere di andare al cinema, di vedere i film come andrebbero visti: su un grande schermo, nel buio di una sala senza distrazioni e «consigli per gli acquisti» ogni cinque minuti, in mezzo ad altre persone con le quali magari all'uscita si commenta quel che si è visto insieme. Nel 1994 - in questo caso i dati dell'Istat non sono proprio aggiornatissimi - i botteghini delle sale cinematografiche di tutta Italia, quelle sopravvissute alla strage degli anni 80 e le (poche) nate ultimamente, hanno staccato complessivamente 98,2 milioni di biglietti, 6 milioni in più rispetto all'anno precedente. Dei 4.694 film in circolazione (alcuni, peraltro, realizzati molti anni fa), solo 1.099 sono quelli di produzione italiana e 345 quelli frutto di coproduzioni. Tutti gli altri arrivano invece dall'estero. L'Istat non dice da dove. Ma è fin troppo facile supporre che la stragrande maggioranza arrivi dagli Usa, mentre una piccola parte è di produzione inglese, francese o spagnola. Per il resto, probabilmente, ancora poco o nulla, malgrado le continue «rivelazioni» offerte dai festival cinematografici. Elevato il numero di libri pubblicati, 46.676, di cui 29.177 in prima edizione. Ma le tirature restano decisamente basse: poco più di 10.000 copie per i romanzi (il doppio per gialli e polizieschi), meno di 5.000 per i libri di storia.

SALUTE

Il cuore tradisce 238mila persone In calo gli aborti

ROMA. Più di cento milioni di giornate di degenza, una media di oltre 276.000 al giorno. Cifre che farebbero pensare che siamo un popolo dalla salute cagionevole, che ha occupato in forze 1.380.420 posti letto distribuiti in 1.912 tra ospedali, policlinici e cliniche pubbliche e privati, con una degenza media di 11 giorni. Eppure siamo anche uno dei popoli più longevi del mondo, con le donne che superano ormai in media gli 80 anni e gli uomini che inseguono (vanamente), attestandosi poco sopra i 73 anni. Un popolo che vede diminuire sensibilmente la diffusione di alcune malattie infettive come l'epatite virale (ma se ne registrano ancora quasi 9.000 casi), la febbre tifoidea e la meningite, ma anche una crescita delle malattie infantili. Le principali cause di morte restano comunque le malattie dell'apparato circolatorio - un termine dietro il quale si nasconde anche l'arresto cardiaco provocato semplicemente dalla vecchiaia -, che nel 1993 (sono gli ultimi dati di cui dispone l'Istat) hanno ucciso 238.511 persone seguite dalle diverse forme tumorali, responsabili della morte di altre 153.393 persone. Ma tra i killer degli italiani ci sono anche le malattie non tumorali dell'apparato respiratorio (una conseguenza, spesso, di condizioni igienico-sanitarie quanto meno precarie o di attività lavorative altamente nocive), responsabili di 31.755 decessi, e dell'apparato digerente, per le quali hanno perso la vita 28.168 persone. In ulteriore calo sono le interruzioni volontarie di gravidanza, cui si sono sottoposte lo scorso anno 8,7 donne su mille tra quelle di età tra i 15 e i 49 anni. Nel 1994 erano state 9,5, sempre su mille. Colpisce, a fronte di questo dato, quello degli aborti spontanei, che nel 1993 sono stati ben 57.305, la stragrande maggioranza dei quali entro le prime 15 settimane di gestazione, con un picco di 31.661, oltre la metà, tra l'ottava e l'undicesima settimana.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO PER LA MARATONA
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)
Partenza da Roma il 16 ottobre
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 2.240.000
Visto Consolare lire 30.000
Supplemento camera singola lire 395.000

L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 20 agosto, salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino. Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.

Abbonatevi a

l'Unità